

delle soluzioni reclamate da ogni parte, l'interebbe che porto vivissimo alle cose tutte della pubblica istruzione.

Prego dunque l'onorevole ministro di dirmi quali siano i suoi intendimenti a riguardo: 1° della necessità di un vero programma per l'istruzione infantile; 2° della necessità di uniformare l'insegnamento magistrale ai nuovi buoni programmi elementari; 3° dell'indirizzo che vuol dare all'istruzione media come prima via alle scuole inferiori; 4° del destino che riserva alle scuole tecniche e ai loro insegnanti; 5° dei suoi progetti sulle scuole professionali, industriali e commerciali; 6° infine del coordinamento del ginnasio-liceo con la riforma che si attende della scuola media di cultura generale. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Invoco, onorevoli colleghi, coi miei voti, il giorno in cui questa discussione sul bilancio della pubblica istruzione, come quella sul bilancio di agricoltura e commercio, possano divenire le discussioni più ampie ed esaurienti di questa Camera, perchè solo allora la discussione sul bilancio di agricoltura e commercio potrà diventare la discussione sulla economia nazionale; soltanto allora la discussione sul bilancio della pubblica istruzione potrà diventare la discussione sulla educazione nazionale.

Ridotta, come è oggi, questa discussione, noi non possiamo che rassegnarci a seguire l'onorevole relatore, il quale dice: dobbiamo discutere in una brutta stagione (proprio così scrive nella sua relazione) e dobbiamo discutere nei confini di un bilancio che serve semplicemente a far fronte alle esigenze amministrative.

Ricordo che l'altro giorno l'onorevole Fortis, in quest'aula, ebbe a lamentare, giustamente, che sono quasi dieci anni che il bilancio della pubblica istruzione è costretto a mantenersi in più che modesti confini.

Ora, se siamo a questo costretti, nè il ribellarci gioverebbe, cerchiamo, per lo meno, di spendere bene ed efficacemente quello che le risorse del bilancio nazionale possono mettere a disposizione della pubblica istruzione.

Sono certo che nessuno più dell'onorevole Baccelli deve deplorare che non ancora sia stato possibile di discutere il disegno di legge sulla riforma universitaria.

Riservando ogni quistione di merito, è evidente che il problema universitario bisogna assolutamente risolverlo, ed io confido che l'importante argomento sarà discusso alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ed ora passiamo ad un altro tema.

Sull'istruzione secondaria è piaciuto ad uno degli onorevoli preopinanti di rivolgere una serie di domande all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, domande, che riguardavano specialmente l'insegnamento del greco. Ora, onorevoli colleghi, in fatto di ordinamento di pubblica istruzione, certe quistioni bisogna assolutamente risolverle, e soprattutto sollecitamente risolverle. La quistione che riflette l'insegnamento del greco ed anche l'insegnamento del latino si agita da parecchi anni. Si dice, per esempio, da alcuni: si dia maggiore importanza agli studi pratici; ma, in verità, non comprendo molto chiaramente l'importanza di questi studi pratici, e quali studi siano da ritenersi pratici e debbano distinguersi da quelli, che pratici non sono.

Certo è che questa lunga discussione che si fa sull'insegnamento del greco e del latino influisce sull'insegnamento medesimo, perchè, bisogna pur dirlo, esso si impartisce con una specie di inerzia, con una specie di abbandono.

Ora, in questa condizione di cose, il prestigio delle nostre scuole secondarie ne risente assai. Dunque, se crediamo maturo il problema, coraggiosamente affrontiamolo e risolviamo una buona volta questa benedetta quistione della obbligatorietà dello studio del greco nelle nostre scuole. Io non accetterò l'opinione, così ad occhi chiusi, di chi crede che questo insegnamento del greco da obbligatorio debba divenire facoltativo. Ormai noi altra scuola nella quale si gettino i germi della coltura generale della nazione non abbiamo che il ginnasio seguito dal liceo. Ora se li noi dobbiamo formare la cultura nazionale, se quella scuola noi chiamiamo appunto classica sotto questo punto di vista, se cultura vuol dire raffinamento degli spiriti, come vogliamo noi assolutamente rinnegare tutte le tradizioni della cultura e dello spirito umano e fare quello che paesi, che non sentono meno di noi il senso della modernità, non fanno?

Quindi il problema secondo me è gravissimo e merita la maggior ponderazione, e guardiamoci soprattutto dal risolverlo sotto